

Fondare un sindacato non è la scelta comune di chi è deluso dalla politica della dirigenza della propria organizzazione. Normalmente si «straccia la tessera», si cambia sindacato, si lascia la militanza sindacale passando a quella politica o all'attivismo su un tema specifico, si molla la militanza e basta.

Fare un sindacato è un «pensiero alto», significa avventurarsi in un mare tempestoso e poco noto. Sicuramente è una scelta straordinaria. Nell'intervista l'orgoglio di aver voluto sperimentare questo percorso, e di esserci ancora a parlarne venticinque anni dopo, si percepisce assolutamente. Ma come si è arrivati a quella scelta?

I motivi per non ritrovarsi più nella Fim e nel sindacato confederale sono tanti e sono scritti nella storia delle relazioni sindacali di quegli anni. Il sindacato cambia pelle profondamente, anche perché cambia la realtà produttiva che lo circonda, termina la fase del protagonismo operaio, altre figure sociali emergono, i processi di ristrutturazione investono le fabbriche.

Il sindacato confederale già a metà degli anni Settanta inizia una svolta, la «svolta dell'Eur», che prende il nome dal palazzo dei congressi romano in cui si tiene una conferenza sindacale durante la quale si annuncia che i sindacati imporranno ai lavoratori dei sacrifici (Lama, segretario della Cgil aveva annunciato in una intervista su «la Repubblica» che «la politica salariale nei prossimi anni dovrà essere molto contenuta») in termini di moderazione salariale cercando di ottenere come contropartita un programma di investimenti per garantire l'occupazione. È la «politica dei sacrifici» che ha anche l'obiettivo di cercare di fermare un'inflazione che nel 1977 tocca il 20,1%.

A questo seguirà la storica sconfitta nella vertenza Fiat del 1980, con la «Marcia dei quarantamila» e la distruzione del potere del sindacato in fabbrica. Da quel momento l'offensiva padronale è impressionante. Nel 1983 si conclude l'esperienza dell'Flm. Iniziano le politiche di «concertazione» con i vari governi, quel processo di istituzionalizzazione del sindacato che determina la sua fine come soggetto conflittuale e in qualche maniera antagonista. Nel gennaio 1983 è firmato dai tre sindacati confederali un accordo di revisione della scala mobile. Nel 1984 con l'accordo separato di San Valentino si ha il taglio di tre punti di scala mobile da parte del governo Craxi (con la rottura sindacale e Cgil e Pci isolati a difendere l'indicizzazione dei salari). Lanza e la Fim di Pinerolo si schierano con la Cgil e sono commissariati per aver aderito allo

sciopero indetto da questo sindacato. Questo avviene durante l'ultima grande vertenza alla Fiat di Villar Perosa che Lanza definisce, con soddisfazione, una «non sconfitta», un buon risultato in una situazione molto difficile.

La delusione di Lanza e dei suoi compagni per i tanti cedimenti che si registrano da parte sindacale e per il profondo cambiamento della Fim, è in parte riassorbito dal fatto che la Fim in quegli anni spinge per la riduzione dell'orario di lavoro, come punto programmatico caratterizzante. Lanciata già al decimo congresso di Pesaro del 1981, la parola d'ordine delle 35 ore diventa il «leitmotiv» delle politiche contrattuali della Fim negli anni Ottanta. Nell'ottobre del 1984 si tiene anche un convegno internazionale organizzato insieme alla IG Metall tedesca. Lo slogan della campagna di massa della Fim è «lavorare tutti, vivere meglio», con il logo della margherita delle 35 ore, simbolo di quella campagna che ha grande risonanza e grande attenzione, che diventa il nuovo simbolo della Fim.

Per Lanza e compagni una boccata d'ossigeno in una situazione sempre più asfissiante.

La svolta sindacale della Fim suscita reazioni e resistenze non solo nella sede pinerolese: nel 1984 oltre trecento consigli di fabbrica del nord Italia danno vita al movimento degli autoconvocati, che si costituisce al di fuori dei confini dei sindacati ufficiali. Per anni la Fim di Milano, quella di Brescia e, in scala minore, quella pinerolese, costituiscono l'opposizione alle politiche della segreteria della Fim. Infine nel 1992 Piergiorgio Tiboni, leader della Fim milanese, esce da quell'organizzazione trascinandosi dietro di fatto l'intera struttura milanese, per fondare la Cub, un nuovo sindacato di base. Non a caso questo passaggio avviene in quegli anni drammatici 1992 e 1993 in cui sono sottoscritti gli accordi «concertativi». Quello del 31 luglio 1992 firmato tra sindacati e governo Amato, che prevede la definitiva scomparsa della scala mobile e il congelamento di contratti aziendali, accordo che porta alle contestazioni dei leader sindacali nelle piazze italiane a colpi di bullone. L'accordo del 23 luglio 1993, firmato dai sindacati e dal presidente del consiglio Ciampi, fissa le regole della contrattazione, definendo i due livelli di contrattazione (nazionale e integrativo aziendale o territoriale) e impone che nei rinnovi contrattuali si debba tenere conto dell'inflazione programmata fissata dal governo e non di quella reale, cosa che si tramuta in un consistente taglio degli stipendi.

Il 1995 è l'anno della riforma Dini delle pensioni, che prevede

l'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia e l'introduzione del metodo contributivo per il calcolo della pensione che prende in considerazione l'ammontare dei contributi effettivamente versati nell'arco della vita lavorativa di una persona, al posto del metodo retributivo, che si riferiva per determinare la consistenza della pensione alle ultime retribuzioni, con un grave peggioramento delle condizioni per i lavoratori.

Il 16 novembre 1994 a Roma si tiene una grande manifestazione contro la riforma voluta dal primo governo Berlusconi. È l'ultima manifestazione sindacale confederale a cui parteciperanno Enrico Lanza e i suoi compagni che da lì a pochi mesi daranno vita ad Alp.

Questo è il momento in cui «la Cisl di Pinerolo, ferma sulle sue posizioni, entra in rotta di collisione con la segreteria nazionale e da punta avanzata del movimento sarà costretta a vivere barricata all'interno delle sue fabbriche nella più completa emarginazione»<sup>33</sup>.

Al momento della fondazione del nuovo sindacato territoriale, che raccoglie inizialmente circa quattrocento iscritti, si afferma al contempo l'elemento di rottura, di novità, ma anche quello della continuità di questa esperienza sindacale: «Le radici di A.l.p. affondano nella storia del movimento sindacale pinerolese che da sempre ha visto i suoi militanti in dissenso col sindacato nazionale»<sup>34</sup>. Legarsi a una tradizione di radicalità consolidata è sempre una scelta felice, evita il disorientamento. Come spesso dirà Lanza nella sua intervista, è la Fim che è cambiata.

La fondazione di Alp è importante anche per aver offerto una prospettiva per poter continuare la propria militanza sindacale a tante lavoratrici e lavoratori che avrebbero rischiato semplicemente di tornare a casa dopo l'ennesima delusione per scelte confederali considerate ormai inaccettabili.

La stessa Cisl d'altronde vede come necessaria questa rottura. Franco Agliodo, segretario generale della Cisl di Pinerolo, dichiara che «non si poteva nemmeno più parlare di dissenso con la linea Cisl, ormai si trattava di una libera interpretazione. Dicevo sempre a Lanza: sembri un rappresentante della Philips che consiglia ai

33/ A. Saluzzo, *Epigoni*, «Fandonie», p. 31. Il giudizio sull'emarginazione può essere accettato solo in riferimento alla difficoltà di Alp di poter partecipare alle elezioni delle Rsu fino al 2000, come ben racconta Enrico Lanza nella sua intervista.

34/ *Ivi*, p. 29.

suoi clienti di comprare Grundig. Erano dieci anni che lui lavorava per un A.l.p. che non esisteva ancora»<sup>35</sup>.

I nodi da affrontare, non certo in un testo biografico come quello che proponiamo, possono essere diversi. L'idea che Alp sia stato preparato in dieci anni, quindi in un tempo lungo, è un dato da verificare.

L'elemento infatti che salta all'occhio è al contrario il «ritardo» della nascita di Alp rispetto ad altre esperienze del sindacalismo di base: la diffusione dei Cobas della scuola risale al 1986-87, la nascita del Coordinamento macchinisti uniti nelle ferrovie è del 1992, la rottura della Fim milanese di Tiboni è del 1992. In particolare ci si sarebbe potuti aspettare che Alp potesse nascere proprio in concomitanza con la rottura della forte struttura della Fim milanese, guidata da Tiboni, in una operazione coordinata, invece è stato necessario aspettare altri tre anni.

Un ulteriore elemento di riflessione, su cui spesso Lanza ritorna nell'intervista, è la capacità di «tenuta» di Alp, che è arrivata a festeggiare i venticinque anni, dato per niente scontato. La battaglia iniziale, durata cinque anni, per poter accedere alle elezioni delle Rsu è stata vinta grazie a una presenza reale e consistente in alcune grandi imprese, a partire dalla Riv-Skf.

Altro elemento di riflessione è il rapporto tra dimensione locale e nazionale. Qui il passaggio centrale è stato in parte la stipula di un accordo con la Cub, pur nel mantenimento di una assoluta autonomia organizzativa e politica. La scelta di essere un sindacato locale ha pagato o ha costretto Alp in un campo stretto? Cosa ne possiamo pensare a venticinque anni dalla fondazione?

Lo scardinamento del mercato del lavoro, determinato dall'approvazione nel 1997 del pacchetto Treu (governo Prodi di centro-sinistra), di chiara ispirazione neoliberista, con una spinta alla flessibilità e alla precarizzazione del lavoro, cui seguirà nello stesso solco nel 2003 la legge Biagi con il primo tentativo di abolire l'art.18 dello Statuto dei lavoratori e infine il Jobs Act di Renzi nel 2017, cambiano in maniera profonda il mondo del lavoro, scardinano diritti, scompongono la forza lavoro in una pluralità di forme contrattuali che nella stessa unità produttiva possono dipendere da diversi datori di lavoro. Come dice Enrico Lanza non c'è più il padrone per come lo si era conosciuto (nella forma paradigmatica di Agnelli), ma oggi si dipende da un fondo di investimento, e non

35/ *Ivi*, p. 32.